

Tema

***"Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per un pezzo di pane, che
muore per un sì o per un no."***

(P. Levi "Se questo è un uomo")

Rifletti su questo monito che si impone a quanti vivono nella sicurezza e nella serenità, perché non dimentichino mai il male presente nella storia.

Dimenticare quello che è successo è difficile soprattutto per chi, come me, ha visitato i campi di concentramento di Auschwitz.

La scritta Arbeit macht frei l'avevo sempre vista sui libri di storia o in televisione e, trovandomela davanti, ho provato rabbia, dolore e tristezza, perché dietro questa scritta beffarda, tradotta come il lavoro rende liberi, si nascondeva l'orrore.

Visitando il museo di Auschwitz ho potuto constatare di persona cosa significhi l'annullamento della personalità umana e la privazione della dignità quando ho visto una montagna di capelli e osservato le fotografie di bambini, soprattutto gemelli, su cui Mengele si divertiva a fare esperimenti. Queste immagini mi hanno lasciato senza parole e ho pensato a come abbia potuto spingersi così oltre la bestia umana.

Primo Levi con queste poche parole: "Considerate se questo è un uomo che lavora nel fango che non conosce pace che lotta per mezzo pane che muore per un sì o per un no", ha espresso com'era infernale la vita nel lager.

Sono convinta che l'essere umano è da considerarsi tale in quanto insieme di emozioni, memorie, sentimenti, pensieri, tutti fattori che all'interno del campo venivano ridotti al minimo, per lasciare posto agli istinti animali, dettati dalla sopravvivenza.

Le persone erano vuote e come fantasmi seguivano la routine imposta dai nazisti; dopo pochi giorni all'interno del lager i prigionieri comprendevano che le uniche cose importanti erano arrivare a fine giornata integri, perché se si infortunavano la loro sorte era quella di passare per il camino, e di mangiare quel poco che veniva distribuito. Di conseguenza molti deportati cercavano di ingannare gli altri prigionieri e di derubarli del poco cibo che avevano, non essendoci più posto né per la gratitudine né per il rispetto.

Levi aggiunge anche: "Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome senza più forza di ricordare vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno".

Le donne hanno avuto una vita ancora più difficile nel lager: vedevano assassinare o morire di stenti i propri figli, condividevano le sofferenze con le figlie, erano vittime di esperimenti chirurgici, da parte di nazisti che si spacciavano per scienziati, senza anestesia, o se presente, comunque insufficiente per sterilizzare le ovaie. Inoltre subivano l'umiliazione di essere spogliate e diventare calve.

Le persone più deboli, soprattutto anziani, bambini e coloro che avevano sofferto troppo il massacrante viaggio in treno, venivano direttamente condotti nelle camere a gas, poi, cremati, passavano per i camini.

Per questo motivo il cielo di Auschwitz non potrà mai essere ancora veramente blu com'era un tempo, perché saranno per sempre presenti le ceneri di milioni di persone che ancora oggi continuano a "volare nel tempo".

Primo Levi in un capitolo di "Se questo è un uomo" rimanda al XXVI° canto dell'Inferno della Divina Commedia di Dante; simbolica è la terzina "Considerate la vostra semenza: fatte non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza". Con queste parole lo scrittore intendeva dire che i soldati delle S.S. stavano trasformando i deportati in bestie, per poi annientarli tutti.

La prigionia nel campo di concentramento può essere intesa come viaggio nell'oltretomba, un mondo dal quale non si può più uscire, come accade nell'Inferno dantesco.

Lo stesso viaggio verso il lager può essere paragonato al trasporto delle anime traghettate verso l'inferno attraverso il fiume Acheronte.

I soldati del lager coprono un ruolo simile a quello di Caronte, il tremendo nocchiero. A differenza di quest'ultimo che dice chiaramente: "Non isperate mai veder lo cielo: i' vengo per menarvi a l'altra riva ne le tenebre etterne in caldo e 'n gelo", che significa che dal luogo dove stanno andando non ritorneranno più indietro e quindi li prepara al nefasto destino, il soldato nazista si esprime con un tono falsamente cortese per farsi consegnare gli oggetti di valore dei prigionieri e per convincerli a spogliarsi per farsi la doccia. Quindi sono ancora più perfidi perché fanno pensare ai deportati che non gli accadrà niente di male, gettandoli poi nella più cupa disperazione.

La poi tristemente nota scritta all'ingresso del campo ricorda le parole davanti alla porta dell'Inferno: "Per me si va nella città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente". Altri fattori comuni con l'Inferno dantesco sono la diversità delle lingue, il forte rumore e le continue espressioni di dolore.

Per questo motivo Levi ha perfettamente ragione a "lanciarci una maledizione" se non continueremo a riflettere e a ricordare tutto ciò che è successo; perché sembra banale ma la storia dovrebbe insegnare all'uomo a non commettere gli stessi errori per vivere un futuro migliore, ma purtroppo questo sembra impossibile vedendo quello che sta succedendo in questo periodo. Infatti molti uomini avidi di potere pensano solo ad arricchirsi sia in termini economici sia di prestigio e quindi passano sopra a tutte le leggi umane anche quelle che per natura ognuno di noi dovrebbe avere nel cuore.

Vorrei consigliare a chi nega che tutto questo orrore non sia mai accaduto, primo tra tutti Ahmadinejad, il presidente iraniano, e poi a molti uomini comuni, di visitare un campo di concentramento per confrontarsi con la propria coscienza di fronte a quello che vedono e se non fosse sufficiente, di ascoltare il silenzio presente in quei posti che comunque, se si ascolta con attenzione, non sono privi di rumore.

RONCHI LISA

1° Classificata - Classi 4^ - I.T.I.S. "E. Fermi"